



La SPERANZA

NOTIZIARIO DELLA MISSIONE DI SPERANZA E CARITA'

PERIODICO BIMESTRALE GRATUITO CHE VIVE DI DONAZIONI



***E il Santo Padre ci ha detto:
"Pregate per me"***

Il Cardinale tra i poveri della Stazione mi diede tanto coraggio e speranza

Dopo una gioventù piena di spensieratezze sentii di lasciare tutto: la mia casa, la mia famiglia, gli agi. Dopo il lungo viaggio, dalla Sicilia ad Assisi a piedi, mi sento riportare nella città dove pensavo di non tornare più. Ed è proprio alla Stazione Centrale di Palermo che inizia la condivisione della mia vita con gli ultimi. Vedevo il loro grande disagio, la sofferenza, mi resi conto che dovevo fare qualcosa. Dovevo trovare un luogo, dove poter far loro ricominciare una nuova vita. Vivere con loro alla Stazione mi ha fatto capire quanto è dura e pericolosa la vita di strada, inizio a sentire la sofferenza di questi fratelli e nello stesso tempo un fortissimo sentimento di speranza che mi da la forza di aiutarli ed il coraggio di chiedere alle autorità cittadine uno spazio dove potere accogliere dignitosamente questi fratelli emarginati dalla società. Decisi di rivolgermi a tutte le autorità,



scrivendo il disagio che vivono questi fratelli. Mentre attendevo una risposta, sentii di recarmi in Curia da l'allora Cardinale Salvatore Pappalardo. Mi presi di coraggio e andai, ma non con la pretesa che mi risolvesse il problema, ma chiedendo preghiera e benedizione, e per raccontare le difficoltà di quanti vivono per strada. Appena arrivai alla Curia mi imbattei nel custode, che mi interrogò, e io spiegai che volevo parlare con il Cardinale, mi disse di ritornare. Nel mio terzo tentativo, il custode, ormai mio complice, mi comunicò che stava per uscire il Cardinale. Ero intimorito, ma proprio il Cardinale, si rivolse a me dicendomi: "Di cosa hai bisogno?" E io enunciai che avevo necessità di incontrarlo, l'alto Prelato mi promise che quando sarei venuto di nuovo in cancelleria vescovile, mi avrebbe ricevuto. Ero rincuorato, e dopo otto giorni tornai, e subito fui mandato al segretario del Cardinale che mi fece diverse domande sulla mia scelta di lasciare tutto per aiutare gli ultimi. Rimase colpito dalle mie risposte, si alzò e si recò dal Cardinale e dopo pochi minuti tornò e mi informò che il Cardinale mi avrebbe accolto subito. Come entrai, mi fece accomodare e si mise in ascolto, senza porre domande. Cominciai a raccontare della mia esperienza di vita, del disagio degli ultimi che vivono per strada. Sua Eminenza Pappalardo mi chiese "Raccontami come vivono quelli che tu chiami fratelli, come soffrono i senza fissa dimora?" Rimasi qualche secondo senza parole per quella domanda così profonda, e gli raccontai la storia toccante di un fratello di nome Andrea. Una sera, sotto i portici della stazione, dopo aver finito di mangiare, mentre ci si prepara i poveri giacigli per dormire, sentii dei tenui lamenti. Cercai di capire chi fosse, mi abbassai verso Andrea, un uomo di sessanta anni, che già era sdraiato per dormire e gli chiesi: "Che hai?" Andrea mi rispose piangendo: "Non ho più casa, non più famiglia". In quel momento mi scoraggiai anche io, ma

poi lo strinsi al mio petto, dicendo: Abbi fede, non sei più solo, ci sono anche io". A questo racconto si commosse, mi diede la Sua Benedizione, e mi confortò dicendomi che in qualunque momento avessi sentito il bisogno di parlargli, sarei potuto andare in Curia e mi avrebbe accolto sempre. Dopo circa una settimana fui avvisato dal cappellano della stazione che il Cardinale sarebbe venuto a celebrare messa sotto i portici della stazione di Palermo. Alla fine della santa messa abbracciò tutti i barboni e proprio Andrea si emozionò. Questo evento mi scosse fortemente il cuore, la mente e la mia poca fede, io che avevo giudicato la chiesa! L'indomani il direttore delle F.S. di Palermo Nino la Rocca, ci diede un piccolo locale da adibire a mensa per i fratelli ultimi. Il seme cominciava a germogliare.



Santo Padre, Ti portiamo il saluto e l'abbraccio, di tutti i fratelli ultimi.

3 Ottobre 2010, fin dal mattino, il risveglio della nostra città di Palermo, sembra prepararsi ad un incontro straordinario!... Viene il Papa Benedetto XVI, è la prima volta che Lui viene nella nostra città. L'attesa si fa canto, il canto si fa preghiera, la preghiera diventa comunione; i duecentomila fedeli convenuti da ogni parte della Sicilia, avvertono, in pochi minuti, di essere allo stesso tempo, tanti e un corpo solo, è la Chiesa di Cristo, che con "Pietro" a capo, apre il cammino della Speranza, in questa città martoriata.

Ore 15.30, scocca l'ora fatale, l'Arcivescovo Paolo Romeo, tre giorni prima, in occasione dell'inaugurazione del nuovo refettorio, in via Decollati, ci aveva accennato questo incontro/saluto, col Papa al palazzo Arcivescovile: "Venite voi due soli, tu e fratello Biagio incontrerete il Papa." A questo appuntamento, che ci ha messo in trepidazione, ci siamo premuniti con un'icona del "Buon Pastore" dipinta dalla nostra Iconografa, e in aggiunta abbiamo preparato una breve lettera, un DVD della Missione, e un libro da consegnare al nostro Papa per poterci conoscere ancor di più.

Dopo tanta attesa, e i saluti fatti da tutti i presenti, è toccato a noi "gli Ultimi" l'emozione era tanta, ma alla fine alla presenza dell'Arcivescovo Paolo, del suo ausiliario Carmelo e del Cardinale Emerito Salvatore De Giorgi, siamo a tu per tu con Papa Benedetto XVI. Quanta emozione negli occhi e nel cuore di entrambi, non sapevamo più se era vero quello che stavamo vivendo, o sognavamo... Se eravamo a Palermo, o direttamente in Vaticano; tutto sembrava vero, ma fuori dal reale, era l'incontro nuovo (la prima volta) ma antico (come se ci fossimo



conosciuti da sempre), abbiamo detto quasi balbettando: "Santo Padre, tutti i fratelli Ultimi, ti salutano e ti abbracciano, perché tu sei la nostra Speranza", e il Papa ci rispose: "Conosco il vostro operato, continuate, io vi benedico e voi pregate per me". Pochi minuti sono sembrati un attimo e un'eternità, ci hanno riempito il cuore, la mente, lo spirito, perché avevamo detto poco e niente, ma avevamo detto tutto. La notte seguente non riuscivo a prendere sonno, dalla gioia e dall'emozione, rivedendo nella mia mente, quest'incontro che mi ha segnato di una gioia nuova e di una forza interiore; vedevo il Papa come l'espressione della Fede, Lui, Pietro che conferma nella Fede e inoltre teologo e maestro della Fede, e noi che nel

piccolo rappresentavamo la Carità, I Poveri.

Allora così riflettevo: è vero la Carità (rappresentata da noi) incontra la Fede (il Papa), e ne gioisce, perché è essa che sostiene e motiva l'azione caritativa; e nello stesso tempo la Fede gioisce ad incontrare la Carità perché la vede come la sua "Anima Gemella", come il suo vivere in modo manifesto.

Questo Papa, uomo colto ed umile allo stesso tempo, è il segno di una Fede profonda, che in questa giornata, ha fatto rivivere in tutti noi ridestando con la Fede la Speranza per essere nel cammino di questa città operosi nella Carità.



La mia vita è ormai una missione che inizia nella missione...

Mi chiamo Ouedraogo Soulaymane sono nato il 10-04-82 in Costa d'Avorio. Ho frequentato la scuola fino a l'università nella facoltà di storia a Ouagadougou in Burkina Faso. Ho partecipato a diverse manifestazioni di protesta contro il sistema educativo e il governo del mio paese, che favoriva l'ingiustizia. La mia vita era triste, tante le domande senza risposta in una stato che mi opprimeva. Volevo riuscire, con i miei amici studenti, a cambiare la società intorno a noi, e per questo ho lottato tanto. Per me governare un popolo significa, responsabilità, donare amore vero, dare al tuo prossimo quello di cui ha bisogno e che daresti ai tuoi figli. Ma la realtà non era questa, alla fine sono dovuto scappare da quel sistema, per ritrovarmi alla casa del vero amore, dove un uomo senza interessi personali si è completamente messo a disposizione dei poveri. Qualsiasi persona bussava alla sua porta è accolto come un fratello, l'unico posto nel mediterraneo dove ritrovi la dignità, quando ormai non te lo aspetti più. Io sono arrivato alla Missione di "Speranza e Carità" di fratello Biagio nel 2008 e da allora la mia vita, il mio modo di pensare è cambiato. **La missione per me è tutto, nel senso che mi ha dato tutto...** Ho imparato molto in questi anni accanto a fratello Biagio che non manca d'insegnare sempre l'amore, il perdono, che sono strumenti indispensabili per una vera pace. In questa comunità dove convivono oltre 700 persone di diverse provenienze, ed appartenenza religiosa, ho assorbito e continuo ad

assimilare molto dai tanti fratelli, dalle diversità di ognuno, e di come si possa realizzare una vita tranquilla anche nella povertà. Arrivato in Sicilia ho dato molta importanza nell'imparare bene la lingua Italiana. Aiutato da fratello Dario e Daniele per i documenti, mi sono orientato subito verso la scuola di lingua Italiana per stranieri, per poi continuare un corso di mediazione culturale e linguistico. Ho scelto questo corso perché avendo visto l'emergenza nel quale si trovava la missione in quel momento a causa degli arrivi dalla Libia di miei fratelli Africani e avendo la capacità di parlare almeno 15 lingue dell'Africa, oltre il francese, l'inglese e lo spagnolo mi sono dato da fare come interprete. Dando così il mio piccolo contributo per mandare avanti l'opera della missione, impegno che continuo anche ora. Ormai vivo fuori dalla missione però ci vengo ogni giorno, per prestare servizio di volontariato. La mia attività, in cui metto tutto il mio cuore, consiste nell'ascoltare i bisogni dei fratelli africani accolti e tradurre i loro tanti idiomi, lingue a fratello Biagio, e quindi soddisfare le loro richieste. Sono tante le problematiche da affrontare, per esempio li accompagno alla questura, per le pratiche relative al permesso di soggiorno. Ma vado con loro anche al comune, in ospedale, sono numerose le attività di mediazione culturale. **La mia vita è ormai una missione che inizia nella missione...**



Una nuova mensa nella Cittadella del Povero e della Speranza

A chi di noi non è capitato, passando un po' di tempo in Missione, ed in particolare nella cittadella del povero e della speranza, di sentirsi a casa? Questa casa, dal 30 settembre scorso ha la sua "Sala da pranzo", un altro luogo importante della vita comunitaria nel quale i fratelli accolti potranno finalmente vivere in modo pieno il calore dei pasti che la Missione offre loro ogni giorno. La nuova mensa, realizzata grazie al contributo economico di Enel Cuore Onlus, offre ai fratelli accolti nelle tre comunità 1.200 pasti al giorno, un record in un'Italia che a volte, almeno nelle cronache descritte dai giornali, sembra sempre più incapace di mostrare un volto generoso. Il refettorio sorge vicino alla cucina, in un unico blocco che sino a 50 anni fa era un deposito della vecchia caserma dell'aeronautica, oggi trasformata in Missione. L'idea era di costruire un luogo accogliente e familiare che permettesse al maggior numero di persone possibile (sono ormai circa 700 i fratelli che



vivono nella Cittadella del Povero e della Speranza) di mangiare i pasti ancora caldi, senza lunghi trasporti del cibo tra le varie strutture. Alla fine, grazie all'impegno di tanti e soprattutto alla mano potente di Chi "Sino ad oggi ci ha soccorso", il 30 settembre, il miracolo si è compiuto. I festeggiamenti per l'inaugurazione della mensa, che colpisce per la luminosità, il calore, l'ordine e l'organizzazione, hanno avuto come cuoco un ospite d'eccezione: lo chef Filippo La Mantia uno tra i più affermati d'Italia, aiutato da alcuni generosi cuochi palermitani. Alla presenza di molte autorità, civili e militari e dei cittadini, Sua Eminenza il Cardinale Romeo ha benedetto i locali ed

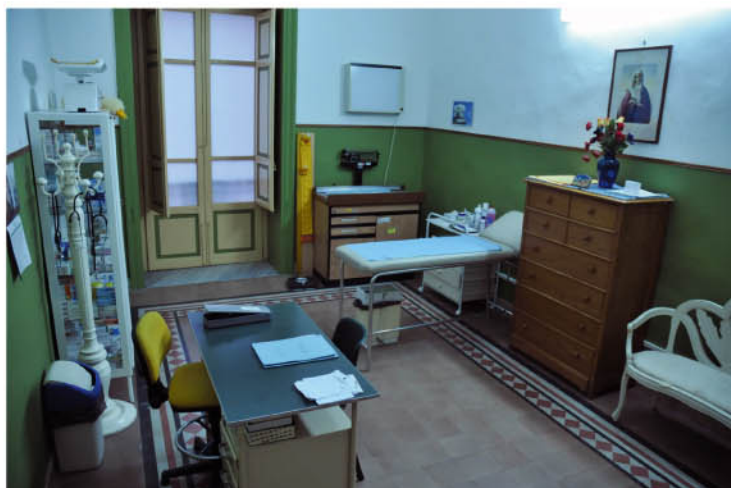
ha portato un grande dono: l'annuncio che finalmente la Missione dal 2 ottobre viene eretta in associazione di diritto ecclesiastico. Un segno importante nella settimana della visita del Papa a Palermo, un riconoscimento atteso da tempo. La giornata si è conclusa con la visita del Presidente della Regione Raffaele Lombardo, che ha voluto condividere un momento di gioia portando un segno di attenzione istituzionale. Ancora una volta la storia della Missione ci ha offerto un segno importante di speranza e carità, una ulteriore testimonianza di quanto queste virtù operino anche in tempi difficili. Doti vive più che mai nei cuori dei missionari, dei fratelli accolti, dei volontari che li aiutano e di tutti i benefattori.



Nel 1998 nasce la Missione femminile

L'impegno dell'accoglienza maschile si affrontava già da anni, ma al cancello della Missione e nelle vie di Palermo si presentavano ogni giorno donne in difficoltà. Non potendo conciliare nella stessa struttura l'accoglienza dei fratelli e delle sorelle, germoglia la necessità di trovare una casa per le donne abbandonate. Dopo varie peripezie, tra cui l'ennesimo digiuno di Fratel Biagio, nasce nel 1998 la Missione femminile. L'accoglienza femminile della Missione Speranza e Carità sorge dall'impegno di due volontarie sorella Mattia e sorella Alessandra (al quale si è aggiunto negli anni seguenti quello di sorella Lucia) che si trasforma in una donazione totale al Signore, nel servizio verso le sorelle ultime. Da uno stabile recuperato, grazie al lavoro dei fratelli ultimi: l'ex convento Santa Caterina, si apre per accogliere le donne in difficoltà, con il solo ausilio della Provvidenza. Da quel giorno nasce la speranza, una ragazza palermitana, con un grosso problema familiare alle spalle, ormai fortemente scoraggiata dalla vita, priva di forze e di fiducia, trova in questa casa il semplice affetto delle sorelle missionarie, che, con nostra meraviglia, sana la sua vita. Diventata quasi anoressica riprende a mangiare, a gioire, a sperare in Dio e nel prossimo. Cerca di ricambiare rendendosi utile agli altri e testimoniando la forza e il coraggio di riprendere in mano il suo problema, con la certezza di non essere più sola. Per un anno abbiamo continuato a dare ospitalità a singole donne e in

questa direzione pensavamo di orientare il nostro impegno, data la maggiore difficoltà e responsabilità dei problemi delle mamme con i bambini. Ma dato che l'opera è del Signore.... Fu così che nel giorno di Santa Caterina da Siena, bussa alla porta una sorella Nigeriana che esce dal mondo della prostituzione, trovandosi sola, emarginata, con l'impegno di una gravidanza. Chiedeva una casa e una famiglia, dove poter far nascere la propria figlia (Maria Carmela è la prima bimba che nasce in missione) e poter riprendere il suo cammino, che altrimenti sarebbe stato fortemente in pericolo. Non potevamo dire di no, in ogni mamma in gestazione accogliamo mamma e Gesù in cerca di alloggio: " Venne fra la sua gente, ma i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio". Un'esperienza molto dura, dato il carattere difficile di questa sorella, ma grazie al Signore, che ci ha dato l'esempio più grande dell'amore nella croce, abbiamo avuto la forza di perseverare, ricevendo i più bei frutti, questa sorella, con la bambina, si è sistemata trovando un buon lavoro. E ancor oggi, a distanza di tanti anni non si dimentica di noi, chiamandoci affettuosamente con l'attenzione e la premura di una figlia. Ringraziamo sempre il Signore per la Sua quotidiana Provvidenza, i volontari e tutti voi, che ci incoraggiate e sostenete in questo operato, che cresce giorno, dopo giorno. La Missione vi è vicina con l'amore dei poveri e la preghiera.



Pace, Nonno Vincenzo!

Quella sera sul camper riceviamo una segnalazione: *"In via Scannaserpe c'è un anziano che da qualche giorno vive per strada!"* Arriviamo nella zona indicata e troviamo un'auto abbandonata piena di sacchetti, cartoni sul parabrezza per isolare dal freddo, una coperta nel posto di guida e tanti rimasugli di candele consumate sul cruscotto. Ci guardiamo attorno, eccolo arrivare con la sua pizza fumante, dono di un ristoratore della zona. Capelli e barba bianchissimi, vecchi occhiali da vista, il lobo di una narice consumato da un tumore ed un linguaggio forbito di chi, un giorno, è stato un funzionario statale. *"Pace Fratello! Pace! Possiamo aiutarti? Vuoi del the caldo?"* Ci accoglie, il suo nome è Vincenzo, ma per i volontari è subito *"Nonno Vincenzo"*, non solo un fratello ultimo da amare, ma anche un anziano da adottare. Chi gli porta una sciarpa, chi candele profumate, chi un cappotto nuovo. Come dimenticare la torta con 92 candeline portatagli in gruppo per il suo compleanno nel mese di luglio, in piena atmosfera vacanziera? Rimasto senz'auto a causa di un carro attrezzi, gli procuriamo una roulotte, le candele per riscaldare ed

illuminare la notte vissuta guardando per la paura dei "furti". Al suono della voce delle volontarie *"Pace, Nonno Vincenzo!"* Il suo volto si rallegra e via coi racconti, i ricordi. La fame e il freddo dello spirito si placano subito col calore dell'amore, di una parola detta col cuore.

Poi una sera d'inverno l'amara sorpresa, lo troviamo svenuto dentro la roulotte, i volontari non si perdono d'animo, viene accolto in via Archirafi; soccorso, sbarbato e curato,



sembra pure più giovane. Ecco che si riprende e decide di lasciare la Missione, la sua casa è via Scannaserpe! L'affetto dei volontari non basta per scongiurare il secondo ictus.

Ricoverato a Villa Sofia sembra non voler reagire, si abbandona alla semiparalisi. La Missione Notturna si trasforma in *"Missione diurna, estiva, ospedaliera"*. E via con i turni, bisogna assisterlo a pranzo e a cena, i medici sono stati chiari: *"Deve mangiare, ma con gli infermieri fa i capricci!"*

Nonno Vincenzo amava i gatti (in tanti stavano dentro e fuori alla sua roulotte) e come i gatti aveva diverse vite ... ricominciò a stare meglio.

Adesso i volontari che lo hanno assistito vorrebbero vederlo al sicuro, lontano dalla strada. Ma come fare? Fratel Biagio, con l'Amore di Gesù spalanca tutte le porte ed ecco la nuova sistemazione: in una casa-famiglia poco fuori città. Il sabato son tante le visite dei volontari, ma la malattia continua a fare il suo corso.

Quando arrivammo era notte fonda, la strada buia e piovosa ci portò in quel paese poco lontano dalla città; sul letto, con ai bordi i quattro candelabri, riposava un distinto signore vestito con un abito grigio, camicia bianca e cravatta bordeaux, ben rasato e pettinato, una benda gli copriva una parte del naso, nel volto era sereno e soddisfatto: era Nonno Vincenzo. L'indomani fu sepolto con cassa rustica nella nuda terra, come si conviene in certi casi. A pregare per lui - tra fiori, lacrime e qualche sorriso - uno folto stuolo di volontari: *"Pace, Nonno Vincenzo!"*

APPELLO !

Fratel Biagio sente nel suo cuore di rivolgere a tutta la società civile questo appello: i poveri non sono solo della Missione ma di tutti noi!

Dove è andato a finire l'uomo giusto, altruista, solidale, culturale, artista, sportivo, professionale, istituzionale, saggio, intellettuale, scientifico, nobile e ricco, pronto a dare la vita o una parte di sé per il bene della società e del popolo a cui apparteniamo tutti noi?

Abbiamo tutti il dovere di risollevarlo chi è caduto e di aiutare chi sta per cadere, mi rivolgo soprattutto a quelle persone economicamente più disponibili, più fortunate e ben retribuite, coloro che hanno accumulato o ancora di più, a coloro che hanno frodato; a chi ci porge la mano non possiamo chiudere gli occhi, davanti a chi ci chiede aiuto, davanti alla verità non possiamo girare la faccia. Se non interveniamo, diventeremo responsabili di questo decadimento morale e sociale.

Abbiamo un compito da esaudire nel cuore come credenti e non credenti: aiutare questa società malata di egoismo e indifferenza, abbiamo tutti la responsabilità di farlo, diversamente si scenderà nel baratro!

Chi ha e non da nulla ai poveri, non può essere un uomo di Pace e di Speranza in questa sofferente società.

Abbiamo tutti il dovere di difendere la causa dei miseri e il diritto dei poveri " beato l'uomo che ha cura del debole".

La Missione di Speranza e Carità opera da quasi venti anni nella città di Palermo in tre diverse comunità due dedicate all'accoglienza maschile e una femminile, oggi si accolgono quasi mille persone!.

L'assistenza è anche rivolta a tante famiglie bisognose di alcuni quartieri difficili di Palermo.

La Missione chiede aiuto in questo momento drammatico per potere pagare la luce, l'acqua il gas, la tassa

per i rifiuti e per completare i tanti lavori che possono migliorare la vita dei fratelli, delle sorelle e dei bambini accolti nelle comunità.

Mi appello al buon cuore di tutti i cittadini: ai professionisti, alle associazioni, agli Enti, alle scuole, alle Università, alle Parrocchie, alla Prefettura, al Comune di Palermo, alla Provincia, alla Regione Sicilia, alla magistratura e alle forze dell'ordine, mi rivolgo inoltre a tutti coloro che in questi anni hanno visto nascere la Missione: pur conoscendo il momento difficile, vi chiedo di non lasciarci soli in questo arduo e difficile cammino di aiuto

sociale, non vi chiedo di erogare finanziamenti che allo stato attuale non esistono, ma di contribuire anche singolarmente a livello personale donando anche pochi spiccioli ma che messi insieme (come diceva Madre Teresa) potranno diventare tante gocce che aiutano a dissetare questi grandi bisogni.

Qualunque cosa avete fatto all'uomo l'avete fatto al buon Dio.



Pace e Speranza

**Per coloro che sentono di contribuire per i bisogni della Missione:
Conto Corrente Postale n. 17378902**

Bonifico bancario: Banca Prossima IBAN: IT 15D033590160010000009424

Causale: Fondo solidale della Speranza e della Carità

• **Fratel Biagio Conte:** Direttore Editoriale
• **Riccardo Rossi:** Direttore Responsabile
• **Nicola Di Trapani:** Segretario di redazione
• **Calogero Di Paola:** Responsabile tipografico
• **Filippo Accardo:** Web designers Giornale On Line (www.pacepace.org)
• **Promotore Giornale:** Missione di Speranza e Carità ONLUS
• **Redazione:** Via Archirafi, 31; tel 0916161887; e-mail info@pacepace.org
• **Tiratura:** 5000 copie
• **Stampa e Grafica:** Tipografia "La speranza" Via Archirafi, 31 - Palermo
• **Registrato presso il Tribunale di Palermo, n° 33 in data 05.11.2010**
Il giornale si trova on-line nel sito www.pacepace.org